

incontri



Quando sabato prossimo presenterò al Teatro Vittorio Emanuele di Messina il libro su Antonello da Messina che ha scritto Silvana La Spina (Giunti è l'editore), forse le dirò qualcosa all'orecchio. Le dirò per esempio che è un libro che avrei voluto scrivere e che lei è una donna coraggiosa perché nessuno in cinquecento anni l'aveva mai fatto prima. Un romanzo su Antonello da Messina, forse il siciliano più famoso al mondo, senz'altro il nostro pittore universale, bruno d'aspetto e di tenace concetto, occhi pieni di pensiero e viaggiatore. Amato poco nei suoi anni, come sempre succede in Sicilia e poi così festeggiato da morto e di lui non abbiamo neppure le ossa e una tomba certa ma solo qualche documento e opere impendibili che toccano l'anima per dolcezza e crudeltà. Silvana La Spina dunque ha scritto, lei faccia tosta e coraggiosa, donna impetuosa come la sua penna, la vita di An-

IL VULCANICO ROMANZO DI SILVANA LA SPINA
INCONTRI E SENTIMENTI: ANTONELLO DA MESSINA NARRA LA SUA VITA

GIOVANNA GIORDANO

tonello scritta (per finta) da lui medesimo. Lui sta per morire e racconta la sua vita come un torrente che scivola e brilla nella storia del mondo. Ma è uomo, profondamente uomo come tutti i geni e ha amato, si è disperato, ha inseguito la perfezione e anche la pagnotta per campare. Lo chiamano Maestro e anche lo ignorano, ama Messina e la detesta, ha la testa piena di sogni e di dolori, "un giramondo, un senza patria e senza fede", che ha amato solo una cosa, il suo lavoro e per questo è stato dappertutto, "a piedi, a cavallo, a dorso di mulo" e anche in nave verso il nord Europa e Venezia dove altri già conoscevano bene la lucentezza della pittura ad olio e le sue velature.

In questo romanzo vulcanico c'è un mare magnum di incontri e di sentimenti, ammiragli, celebri pittori, allori, la peste, le belle donne di Venezia e quelle di Messina e un sapore di mare che non lo lascia. E ancora la buona e la cattiva salute, i figli di carne e quelli dell'ingegno, i maestri, il sapore delle pesche, il corpo e la trascendenza, Bellini e Piero della Francesca e questo mare che tutto perdona e cancella e muove. Il mare che è il più pittorico degli elementi della terra perché liquido come il colore che si fissa sulla tela. Oh, la macchina del tempo. Come mi piacerebbe averne una e vedere un po' Antonello da Messina che dipinge la Pietà che oggi è al Museo

Correr a Venezia o il San Sebastiano di Dresda. Ora tutti vorrebbero e sognano di avere un'opera di Antonello ma nel Quattrocento è morto così, semplicemente. Che belle le pagine sulla sua fine e che Silvana La Spina ha scritto quasi ispirata. La macchina del tempo purtroppo non c'è, però c'è questo romanzo che mi ha accompagnato nello straniamento e nell'avventura di vederlo vivo fra i suoi dubbi e le sue esaltazioni. Antonello è una specie di genio sovrumano che nessuno ha avuto il coraggio di raccontare in cinquecento anni. Ci voleva una donna a farlo con la sua penna bagnata nella lava.

www.giovanngiordano.it



Morta a 102 anni la madre di Dacia Maraini: pittrice, intellettuale cosmopolita, donna anticonformista e dalla memorabile bellezza

FRANCO NICASTRO

All'arte ha dedicato un tratto fondamentale della propria vita, come pittrice e come gallerista. Ma Topazia Alliata, morta a 102 anni, era anche altro: una donna anticonformista, scrittrice, intellettuale cosmopolita, personaggio ricercato nel mondo della cultura, imprenditrice vinicola. Nata a Palermo nel 1913, è deceduta lunedì pomeriggio nella sua casa di Roma tra l'affetto dei suoi cari. I funerali saranno oggi alle 11 nella basilica di Santa Maria del Popolo in Piazza del Popolo. Verrà seppellita domani a Casteldaccia, in provincia di Palermo, dopo un commiato alle 12 nella sala del Comune.

La madre di Dacia Maraini era nata a Palermo da una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia siciliana. Il padre, il duca Enrico di Salaparuta, uomo nemico di ogni pregiudizio, interessato alle nuove culture e all'antroposofia, vegetariano e naturista che pubblicherà con Hoepli un "Manuale di gastronomia naturista", e scriverà insieme a Topazia un pamphlet contro la vivisezione, aveva rilanciato la casa vinicola di famiglia, la Corvo di Casteldaccia, e lei stessa aveva inventato il vino "Colomba Platino", etichetta di prestigio delle cantine. La madre, Amelia Ortuzar Olivares detta Sonia, figlia di un diplomatico, era una celebre cantante d'opera che lasciò una promettente carriera artistica.

Mentre ancora frequenta il Liceo artistico, sarà il padre ad intercedere per lei con il direttore dell'Accademia, per far entrare Topazia alle lezioni della Scuola libera del Nudo, aprendo la strada anche ad altre giovani donne. Nella fotografia che immortalava gli allievi del corso di quegli anni - intorno al 1932 - si riconoscono donne e uomini che legheranno il loro nome all'arte: Lia Pasqualino Noto, Piera Lombardo, Elena Pirrone, Renato Guttuso, Giovanni Barbera, Giovanni Rosone; sarà suo collega anche Michele Dixit Domino, che realizzerà un celebre ritratto di Topazia, affascinato dalla sua bellezza, e così anche Renato Guttuso la trasforma in uno degli angeli musicanti che realizza nella chiesa di Aspra, e proseguirà a ritrarla molte altre volte. Con Guttuso l'amicizia proseguì fino alla morte dell'artista bagherese.

La famiglia aveva scelto per lei un



"Autoritratto con Campanile Basso" del 1933, famoso autoritratto di Topazia Alliata, fiera e modernissima con pizzo in pugno e, a destra, in una foto scattata a Bagheria



Topazia Alliata una vita per l'arte e l'avventura

conte inglese, ma Topazia preferì un allora sconosciuto intellettuale fiorentino che sarebbe diventato uno dei più grandi antropologi ed orientalista del '900. Nel 1935, infatti, a soli 22 anni, Topazia incontrò a Firenze Fosco Maraini, etnologo impegnato nello studio delle culture orientali. Li legava, tra l'altro, la comune passione per la cultura, i viaggi e le escursioni (famosa quella delle Dolomiti). E non a caso si ritrovarono in piena guerra in Giappone. Dal loro matrimonio erano nate tre figlie: Dacia, Toni e Yuki. La famiglia finì in un campo di concentramento giapponese perché Fosco e Topazia si rifiutarono, dopo l'8 settembre 1943, di aderire alla Repubblica di Salò. Fu una scelta che diede un senso politico a una vita basata sulla scoperta, sulla ricerca e sulla libertà di pensiero e di espressione artistica. Aveva accantato

la tragica esperienza del campo d'internamento in un diario, pubblicato a cura della figlia Toni Maraini nel 2003 con il titolo "Ricordi d'arte e di prigionia di Topazia Alliata" (Sellerio). Fosco Maraini e Topazia Alliata furono liberati dopo la fine della guerra e tornarono a Bagheria nel 1946. Andarono a vi-

vere nella villa Valguarnera, un gioiello del barocco settecentesco, che Dacia Maraini descrive nel suo libro "Bagheria" come un fortino assediato dalla speculazione edilizia. Lo stesso anno muore il padre e Topazia gli succedette alla guida delle cantine di Casteldaccia. È stata lei la creatrice del vino "Co-



LA FAMIGLIA Fosco Maraini, antropologo e orientalista, con la moglie Topazia Alliata e le tre figlie, Dacia, Toni e Yuki

lomba platino", un bianco ancora oggi prodotto con il marchio "Corvo". In un momento estremamente difficile, nella Sicilia del dopoguerra, fece di tutto per risolvere le sorti dell'azienda di famiglia ma nulla valse a impedirne la vendita, nel 1959. Con lei finì la storia secolare che legava la famiglia Alliata alle cantine di Casteldaccia.

Nel 1955 Topazia Alliata si separò dal marito e si trasferì a Roma con la figlia Dacia. Qui continuò il suo rapporto con l'arte. Prima del matrimonio con Maraini, durante un viaggio con la madre a Parigi nel 1931, conobbe Paul Guillaume, gallerista e collezionista, Picasso, Modigliani, Picabia. Aprì nel 1959 una galleria d'arte in Trastevere che subito divenne un punto di riferimento per i pittori dell'avanguardia e per critici come Giulio Carlo Argan, Gillo Dorfles, Peggy Guggenheim, Fagiolo Dell'Arco, Palma Bucarelli. Si dedicò alla promozione di talenti italiani tra i quali Pupino Samonà e di artisti stranieri, soprattutto americani e inglesi. Successivamente diede il suo contributo alla creazione del museo Guttuso a Bagheria che raccoglie molte opere dell'artista. Personaggio dalle mille sfaccettature, dalla memorabile e fiera bellezza e dalla vivace intelligenza, il suo rapporto con la vita culturale del Novecento è raccontato da Anna Maria Ruta nel libro "Topazia Alliata. Una vita nel segno dell'arte". A 100 anni compiuti ha pubblicato un libro fotografico, «Love holidays. Quaderni d'amore e di viaggi», edito da Rizzoli, una sorta di diario di viaggio nel Novecento. Ma anche il bilancio illustrato di una vita spesa per l'arte e l'avventura.

Il villaggio del Web

I SuperErrori per aiutare i bimbi a difendersi da pericoli in rete

ANNA RITA RAPETTA

Secundo un recente studio dell'Einstein Medical Center di Filadelfia i bambini a partire dai 6 mesi sono in grado di utilizzare i dispositivi tecnologici. Oltre un terzo dei bimbi sotto l'anno di età, inoltre, ha già utilizzato uno schermo touch, facendo scorrere pagine con un dito: il 15% di essi ha usato un'app e il 12% un videogioco.

Arrivati ai 4 anni di età, solo due bambini su cento non hanno mai interagito con un display touch. In Italia la tendenza è la stessa. La generazione dei "mobile born", i bambini nati praticamente con lo smartphone in mano, non hanno mai dovuto imparare a comunicare in tempo reale, a scambiarsi immagini, video e a chattare per restare in contatto con gli amici, a usare la Rete per studiare o approfondire interessi. Sanno farlo e basta. Quello che troppo spesso non sanno, invece, è come evitare le insidie della Rete.

Per insegnare ai bambini del Belpaese a riconoscere i pericoli del Web è stata lanciata la campagna "I SuperErrori". Le regole del "supernavigante" che, dopo una prima fase virale con sette video pubblicati Facebook e Twitter, nell'ultima decade del mese è entrata nel vivo con i passaggi previsti sui canali televisivi e telematici dei partner di Generazioni Connesse, il Safer Internet Centre (Sic) italiano, co-finanziato dalla Commissione

I ragazzi potranno imparare ad evitare gli errori più frequenti che si possono commettere durante la navigazione

europea e coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

I ragazzi potranno imparare ad evitare gli errori più frequenti che si possono commettere durante la navigazione riconoscendosi nelle disavventure dei personaggi ideati ad hoc da Generazioni Connesse. Chat Woman, l'Incredibile Url, l'Uomo Taggo, la Ragazza Visibile, Silver Selfie, Tempestate e Il Postatore Nero, sono i protagonisti delle storie che stanno già circolando su smartphone e tablet.

«Abbiamo voluto messaggi divertenti e ironici, studiati per accompagnare studenti, bambini e adolescenti in una riflessione più empatica sull'utilizzo degli strumenti multimediali grazie al processo d'immedesimazione che ci garantisce questa chiave narrativa», spiega la Direzione per lo Studente l'Integrazione e la Partecipazione del Miur sottolineando lo spirito innovativo della campagna che richiama volutamente in modo ironico l'immaginario dei super eroi così da catturare anche l'attenzione dei genitori e creare un ponte fra la generazione dei fumetti e quella dei videogame. Su www.generazioniconnesse.it, bambini, bambine e adolescenti, insegnanti, genitori possono avere informazioni, scaricare materiale utile, seguire le attività e i servizi del Centro.

Solo nei primi 20 giorni la campagna virale dei SuperErrori ha ottenuto interazioni continue, raggiungendo 2 milioni di persone per oltre 500.000 visualizzazioni video sulla pagina Facebook di Generazioni Connesse.

scritti di ieri

Anche in questo caso i soccorsi arrivarono in ritardo, come nel Belice (330 morti, 1968). Esempio di buona organizzazione il Friuli (1.000 morti, 1976)

Il 35° anniversario del terremoto più disastroso avvenuto in Italia da quando faccio il mestiere di giornalista, quello dell'Irpinia, è passato praticamente sotto silenzio. Eppure ci furono 3000 morti, molti di più dei 330 del Belice (1968) e dei mille in Friuli (1976). Poco rispetto ai 100 mila morti del terremoto-maremoto di Messina del 1908 (scusate se non c'ero), ma abbastanza per meritare un ricordo. Ho avuto la ventura di seguire per il giornale questi tre grandi terremoti e ne parlo perché ciascuno ha avuto una storia diversa. Il Belice è stato una tragedia di poveracci con sette paesi totalmente distrutti. Io andai nell'Agrigentino, a Montevago, di cui sono cittadino onorario, e Candido Cannavò si occupò dell'area trapanese, Gibellina e dintorni.

35 ANNI FA IL SISMA DEI TREMILA MORTI
Chi si ricorda del terremoto in Irpinia?

TONY ZERMO

ni. Io atterrai al buio sulla spiaggia di Sciacca con un elicottero dell'Agip di Gela guidato dal comandante Falco, Candido giunse all'aeroporto di Trapani con un aereo pilotato dal comandante Tosto. I soccorsi arrivarono dopo tre giorni, scrissi che avrebbero potuto intervenire subito gli aerei da Sigonella lanciando viveri e coperte, per tutta risposta il comandante della base minacciò querele al giornale spiegando che la base ha solo attività militari. La situazione era talmente disperata che il personale del ministero dell'Interno

dava soldi e passaporti ai superstiti per invitarli a rifarsi una vita all'estero. Lì allora non ci poteva essere futuro.

Invece nel sisma che colpì il Friuli nel 1976 tutto filò liscio perché il commissario governativo Zamberletti, splendido organizzatore, dava 30 milioni a ciascuna famiglia che con quei soldi si poteva ricostruire la casa distrutta in base ai piani regolatori delle zone colpite.

Il patatrac ci fu invece per l'Irpinia perché il terremoto aveva colpito una zona molto estesa e i danni erano incalcolabili. Anche in questo caso, come

per il Belice, i soccorsi furono lenti e per vedere arrivare finalmente una grande gru dal porto di Livorno ci volle quasi una settimana. Vi ricorderete che l'allora presidente Pertini dopo essere salito a Sant'Angelo dei Lombardi in un silenzio gelido degli scampati, esclamò: «Chi ha sbagliato pagherà». Operarono molto gli «angeli delle macerie», c'erano anche gruppi arrivati da Catania.

Poi si continuò a sbagliare perché sui miliardi della ricostruzione ci mise le mani la camorra, che doveva essere «ringraziata» dalla politica locale per avere agevolato la liberazione dell'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Ciro Cirillo, sequestrato dalle Brigate rosse guidate da Giovanni Senzani. Sono passati 35 anni, sembra un'altra Italia, ma la camorra c'è ancora.